

AFGHANISTAN: RIFLESSIONI SULL'ARRESTO DEGLI OPERATORI DI EMERGENCY

Aprile 2010

1. La scarcerazione, il 18 aprile, di otto dei nove dipendenti della ONG italiana Emergency, arrestati il giorno 10 a Lashkar Gah (capoluogo della provincia meridionale di Helmand) con accuse di terrorismo, ha posto fine a una vicenda seguita con emozione nel nostro paese per la presenza, tra essi, di tre connazionali (Marco Garatti, Matteo Pagani e Matteo Dell'Aira). Non si sono chiariti, tuttavia, tutti gli interrogativi sull'episodio e non sono finite le polemiche sul ruolo della ONG e sulla figura e sulle iniziative del suo fondatore, Gino Strada, che ha sempre accompagnato la sua attività di assistenza sanitaria nelle aree di conflitto, alla quale vanno riconosciuti meriti indiscutibili, con una forte "esposizione" politica, di rifiuto della guerra e di denuncia di violenze e soprusi. Tale linea ha suscitato perplessità, diffidenza e talvolta aperta ostilità in settori delle istituzioni italiane e dei mass media, che stigmatizzano i toni e i contenuti fortemente anti-occidentali presenti in gran parte delle dichiarazioni di Strada. Tali polemiche hanno rischiato di danneggiare gli sforzi per arrivare alla liberazione dei tre italiani e rendono più difficile una ricostruzione obiettiva dei fatti. Esse sono state alimentate anche dalle notizie fatte filtrare dalle autorità e dagli inquirenti locali alla stampa. Infatti, per tutta la durata dell'arresto, e anche dopo, è stato possibile leggere o ascoltare sui mass media notizie, rivelazioni, commenti e prese di posizione spesso confuse e contraddittorie, che hanno contribuito a dare un quadro della realtà afghana e dell'attività di Emergency distorto da influenze ideologiche e spirito polemico. La decisione della Procura di Roma di aprire (22 aprile), a seguito delle notizie fornite dalle autorità afghane, un fascicolo contro ignoti per "calunnia aggravata e continuata" a danno dei tre italiani dovrebbe contribuire a dissipare i sospetti manifestati da alcuni nei confronti degli operatori di Emergency. Ci sembra opportuno, tuttavia, approfondire alcuni aspetti che possono dare adito a interpretazioni fuorvianti anche se rimangono ancora punti oscuri sui quali si spera che gli organi giudiziari afgani e italiani possano fare luce quanto prima.

a. La ricostruzione di Gino Strada. In una lettera pubblicata su *La Repubblica* il 15 aprile, il fondatore di Emergency ha scritto: "Si introducono - direttamente o con la complicità di qualcuno che vi lavora - alcune armi in ospedale, poi si dà il via all'operazione Curiamo anche i taliban ... crediamo che anche il più crudele dei terroristi abbia diritti umani ... e che questi vadano rispettati ... Nel 2009 il 41% dei feriti ricoverati nell'ospedale di Emergency a Lashkar Gah aveva meno di 14 anni ... Da tempo, la NATO sta compiendo quella che definisce la "più importante campagna militare da decenni": la prima vittima è stata l'informazione. Sono rarissimi i giornalisti che stanno informando i cittadini del mondo su cosa succede nella regione di Helmand". Da queste frasi emerge tutta la "filosofia" della ONG, che ritiene suo dovere prendersi cura di tutti quelli che

soffrono e hanno bisogno, compresi eventuali terroristi. È questa la base del diritto umanitario¹ che, secondo quanto stabilito dalle convenzioni di Ginevra, garantisce a tutte le parti in conflitto accesso alle cure mediche e ad altri diritti fondamentali. A questi principi si richiama anche la Croce Rossa Internazionale che, nel suo statuto, si impegna a prestare cure a tutte le persone coinvolte nel conflitto, senza discriminazioni. Consapevole della delicatezza del proprio ruolo, è attentissima a non rilasciare dichiarazioni che possano suscitare controversie. Le norme internazionali si prestano talvolta a interpretazioni diverse che, in ogni caso, per molti Stati devono sottostare alle esigenze di sicurezza nazionali.

Strada si è detto subito convinto che si sia trattato di una “manovra” organizzata dalle forze di sicurezza e dalle strutture di intelligence afgane, d'accordo con quelle NATO, per togliere di mezzo un testimone scomodo delle atrocità della guerra. La lettera a *La Repubblica* contiene una chiara accusa alla NATO di voler impedire che l'opinione pubblica mondiale abbia conoscenza della vittime civili provocate dalle operazioni militari. È assai probabile che qualcuno, nei Comandi di ISAF o della Coalizione internazionale, lo desideri davvero ma sono i taliban che rappresentano il pericolo principale per i giornalisti afgani e stranieri. Noi italiani abbiamo vissuto direttamente questa minaccia con il rapimento di Gabriele Torsello (2006) e di Daniele Mastrogiacomo (2007). Di episodi analoghi se ne sono verificati molti altri, che in alcuni casi si sono conclusi in maniera tragica. A tutt'oggi non si conosce ancora la sorte di due giornalisti francesi rapiti nella provincia di Kapisa il 30 dicembre 2009 insieme a due collaboratori afgani. È anche importante sottolineare che il numero delle vittime civili delle operazioni delle forze straniere è molto più basso di quello degli attacchi suicidi e degli attentati a mezzo IED dei taliban, ma contro questi ultimi la condanna da parte di Gino Strada sono apparse molto meno dure². Per contro, è stata più ferma la posizione assunta da sua figlia Cecilia, presidente di Emergency, che in una intervista a *Il Giornale* (16 aprile) ha precisato: “sui taliban voglio essere molto chiara. Per me sono dei criminali e dei terroristi. La prima vittima dei taliban è la popolazione civile. Vittime sono pure i soldati afgani e quelli della coalizione internazionale. Noi non siamo amici dei taliban. Noi non siamo amici di nessuno che faccia la guerra”.

È indubbio, tuttavia, che l'attività e la “esposizione” di Emergency si prestano a giudizi contrastanti anche in Afghanistan. Il 15 aprile, il *Corriere della Sera* ha scritto che vi è una profonda ostilità per le dichiarazioni di Strada tra le fila del governo afgano e nei ranghi anglo-americani. Inoltre, alcuni operatori umanitari stranieri denunciano il carattere estremista e provocatorio della posizione da lui assunta. Il 12 aprile, si è svolta a Lashkar Gah una dimostrazione di protesta in cui è stato anche chiesto l'allontanamento della ONG dal paese. Nello stesso tempo, tuttavia, nella valle del Panshir, ove è attivo un altro ospedale di Emergency, oltre 10.000 persone hanno firmato una dichiarazione di solidarietà con l'organizzazione.

b. Le accuse agli arrestati. Per molti giorni c'è stata una grande incertezza sulle accuse agli arrestati, che non sono state formalizzate con un provvedimento dell'autorità giudiziaria o degli

¹ Antonio Donini, *Umanitarismo: minacce e strumentalizzazioni*, Argoriente.it (maggio 2009).

² Un rapporto di UNAMA del 13 gennaio scorso ha quantificato in 2.412 (+14% sul 2008) il numero delle vittime civili: 1.630 (+40%) sarebbero state uccise dai ribelli e 596 (-28%) dalle forze governative e da quelle straniere. Le altre vittime non possono essere attribuite a nessuna delle parti in conflitto.

inquirenti. Vi sono state solo dichiarazioni degli amministratori locali, contraddittorie e spesso smentite dagli stessi, e notizie riportate dai mass media. Ne è emerso un castello accusatorio costruito in maniera raffazzonata e dilettantesca e apparso subito per moltissimi aspetti improponibile. Il governatore della provincia, Gulab Mangal, ha riferito di un piano terroristico contro la sua persona, da attuare durante una sua visita in ospedale per visitare i feriti di attacchi compiuti con il coinvolgimento degli operatori di Emergency in altre parti della città. Si è parlato anche di un compenso di 500.000 dollari consegnato dai taliban, che hanno subito smentito sottolineando di non aver bisogno di pagare gli stranieri per compiere attacchi vista la grande disponibilità di volontari afgani. Successivamente, si è cercato di coinvolgere alcuni degli italiani, in particolare, e la struttura locale di Emergency nel suo insieme, nei rapimenti di Torsello e Mastrogiacomo. Secondo quanto hanno riferito mass media locali, gli inquirenti ritenevano anche che il dottor Marco Garatti si sarebbe impadronito di 500.000 dollari del riscatto di 1,5 milioni di dollari pagato per la liberazione di Mastrogiacomo. Inoltre, avrebbe amputato, senza necessità, le mani a uomini dell'esercito e della polizia ricoverati nell'ospedale per impedire che tornassero a combattere. Sono accuse respinte con forza sia da Emergency e dai famigliari dei tre connazionali sia da quanti li avevano visto all'opera in Afghanistan, inclusi molti di quelli che seguono con diffidenza o ostilità l'impegno politico di Gino Strada. In ogni caso, nei confronti degli operatori di Emergency è stata compiuta una palese violazione del codice di procedura penale afgano che prevede la formulazione dei capi di imputazione entro 72 ore dall'arresto, anche se poi è possibile una proroga del fermo per 15 giorni, estensibili di altri 15. Inoltre, gli arrestati avevano il diritto di informare le loro famiglie e di nominare un avvocato ma non è stato loro concesso.

Il giorno 18, dopo il rilascio, il portavoce del *National Directorate of Security* (NDS), Sayd Ansari, ha dichiarato che non è emerso nulla a carico dei tre italiani e di cinque dei sei afgani, che risultano quindi "non colpevoli". Ha precisato che il piano eversivo era stato "preparato dai nemici della pace e della stabilità, dal di fuori dei confini dell'Afghanistan, che hanno fatto pressione su un impiegato afgano di Emergency"³. Ha anche aggiunto che "ora sta alla direzione di Emergency decidere che fare per il futuro del centro di Lashkar Gah. Noi non ci opporremo ad alcuna loro scelta"⁴. L'esito della vicenda non è piaciuto al governatore Mangal, che in un colloquio telefonico con un giornalista del *Corriere della Sera* (20 aprile) ha dichiarato "avevamo prove schiaccianti contro Emergency. Peccato siano state inquinate per trovare un accordo a Kabul". Il suo portavoce, Dawood Ahmadi, ha sottolineato che ora si dovrebbe chiedere alle autorità di sicurezza, che hanno monitorato le attività dei dipendenti di Emergency per molto tempo, sulla base di quali evidenze hanno effettuato gli arresti⁵. Il 19 aprile, l'agenzia di informazioni *Pajhwok* ha riferito che anche un certo numero di abitanti della provincia ha espresso rabbia per la liberazione dei tre italiani; una delle persone intervistate ha definito l'episodio un chiaro esempio della politica del Presidente Karzai di accontentare gli stranieri contro gli interessi nazionali. L'Unione Indipendente dei Giornalisti di Helmand ha diffuso un comunicato con cui ribadisce il contenuto degli articoli scritti sul caso e ricorda che i suoi reporter hanno accompagnato le forze di sicurezza nella perquisizione in cui sono state trovati esplosivi in un locale dell'ospedale. Ha sollecitato, quindi, il governo a

³ *Pajhwok*, 18 aprile 2010.

⁴ *Corriere della Sera*, 20 aprile 2010.

⁵ *Irin*, 20 aprile 2010.

riconsiderare la sua decisione di rilasciare gli italiani. Alcuni analisti (Waheed Mujdah e Abdul Ghafoor Liwal) ritengono che la liberazione dei nostri connazionali è il risultato della pressione degli stranieri sul governo. Dubbi sulla conclusione della vicenda sono stati espressi anche da alcuni organi di informazione italiani. Tra gli altri, *Il Giornale* si è chiesto (19 aprile) “Sentiremo mai l'intercettazione, di cui il governo italiano è al corrente, che chiamerebbe pesantemente in causa uno degli arrestati?”.

È stata ben diversa la ricostruzione di altri giornali italiani. Il *Corriere della Sera* ha scritto, il 19 aprile, che “l'inchiesta del NDS di Helmand sarebbe apparsa superficiale a livello centrale perché derivata dall'input di un personaggio sotto ricatto. Il movente? L'opposto di quello ritenuto da molti: la manovra contro Emergency sarebbe stata ordita per favorire i talebani che individuano in qualunque presenza straniera, e l'ospedale era la più vulnerabile, un nemico”. Inoltre, il *Sole 24 Ore* ha evidenziato (20 aprile) che “non è stato difficile per il Capo dei Servizi Amrullah Saleh, che aveva vecchi conti da regolare con Gino Strada, inventarsi una operazione per mettere fuori gioco il fastidioso avamposto medico di Emergency, così come chiedeva da tempo il governatore dell'Helmand Gulab Mangal, considerato dagli inglesi un loro *asset* personale in una regione dove versano sangue da anni”. I due articoli, anche se hanno una valutazione diversa sul ruolo dei vertici del NDS, concordano sulla inconsistenza delle accuse agli operatori della ONG. Appare evidente, infatti, che se avesse avuto riscontri concreti sulla loro responsabilità, Amrullah Saleh non avrebbe acconsentito facilmente alla loro liberazione. Inoltre, la scarcerazione di cinque dei sei afghani è una ulteriore conferma della mancanza di prove a supporto dell'ipotesi del complotto.

c. L'atteggiamento delle autorità italiane. È indubbio che inizialmente la vicenda sia stata gestita con una certa leggerezza dal governo, che ha subito preso le distanze da Emergency sottolineando che l'organizzazione non è riconducibile né direttamente né indirettamente alle attività finanziate dalla Cooperazione; ha così dato l'impressione di credere che le accuse avrebbero potuto anche essere fondate. Presto però ci si è resi conto che questo atteggiamento, riconducibile verosimilmente all'irritazione di settori della maggioranza per la linea politica da sempre seguita da Gino Strada, poteva compromettere la sorte dei tre connazionali arrestati, privandoli di ogni tutela da parte delle nostre autorità. Ci si è mossi quindi con impegno ed energia per recuperare il ritardo, chiedendo a Kabul di rispettare i diritti degli operatori di Emergency e di accelerare l'inchiesta a loro carico. Il Primo Ministro Berlusconi ha scritto una lettera al Presidente Karzai, portata a Kabul dall'Ambasciatore Attilio Massimo Iannucci, Inviato del Ministro degli esteri per Afghanistan e Pakistan, con cui si sollecitava, tra l'altro, un “chiarimento nei tempi più rapidi dei capi di imputazione” relativi ai tre italiani. La lettera era accompagnata da un messaggio del Ministro degli esteri Frattini con cui si dava assicurazione che “saranno le autorità giudiziarie italiane a occuparsi del caso, qualora dopo la liberazione dei tre cooperanti emergano nuove accuse” a loro carico. Dopo la felice conclusione della vicenda, il Ministro ha messo in evidenza l'efficace lavoro svolto dagli apparati dello Stato (Ministero degli esteri e AISE), che sono riusciti a riportare a casa i nostri connazionali senza minacce o ultimatum nei confronti della dirigenza di Kabul ma nel rispetto della sovranità e dell'autorità dello Stato afgano. È assai probabile, tuttavia, che questa azione non avrebbe potuto avere successo in presenza di prove evidenti della responsabilità dei dipendenti di Emergency. In passato, alcuni cittadini statunitensi hanno dovuto trascorrere parecchio tempo in

prigione perché accusati di aver costituito una struttura parallela per la lotta al terrorismo, che effettuava arresti illegali di presunti sospetti. Non sono riusciti a salvarli dal carcere neanche i presunti contatti con ambienti militari della Coalizione.

È da evidenziare anche l'azione del Rappresentante Speciale del Segretario Generale dell'ONU per l'Afghanistan, Staffan de Mistura, che ha chiesto alle autorità di Kabul di garantire al personale medico italiano una adeguata assistenza legale, "*due process, safe conditions and visits from their embassy*". De Mistura ha anche sollecitato la *Afghanistan Independent Human Rights Commission* e lo *UN Office of the Humanitarian Coordinator* a monitorare il caso e ha dichiarato di sperare che gli arresti fossero dovuti a seri malintesi, sottolineando che "*international medical workers in places like Helmand are risking their lives to treat all who come to them for help*". In un comunicato, UNAMA ha ricordato che Emergency opera da oltre 10 anni, fornendo "*critical health care to Afghans in a volatile region*", in cui è la principale struttura sanitaria con "*trauma surgery and treatment capability*".

c. Connessioni con i rapimenti di Torsello e di Mastrogiacomo. Come detto, il personale di Emergency è stato anche accusato di essere stato coinvolto nel sequestro dei due giornalisti italiani. Sospetti su un ruolo poco chiaro di elementi della ONG nelle due vicende sono stati avanzati in più occasioni e ripresi in una intervista che Torsello ha rilasciato a *Il Giornale* il 14 aprile. Egli ha riferito che il suo biglietto per recarsi in autobus da Lashkar Gah a Kabul era stato acquistato da un collaboratore di Ramatullah Hanefi, capo della struttura di Lashkar Gah di Emergency, che quindi conosceva non solo l'orario di partenza ma anche il posto assegnato sul mezzo. Quando hanno fermato l'autobus, a poca distanza dalla città, i taliban si sono diretti subito verso Torsello, che era evidentemente l'obiettivo della loro azione, dimostrando di conoscere bene la sua identità, anche se indossava abbigliamento locale, e dove era seduto. Inoltre, dopo la liberazione di Mastrogiacomo, l'NDS aveva arrestato Hanefi, che aveva svolto opera di mediazione con i sequestratori, e lo aveva trattenuto in prigione per 90 giorni sostenendo di aver le prove che si trattava di un "facilitatore dei taliban". Era stato poi scarcerato per le pressioni di Strada e del governo italiano, guidato al tempo da Romano Prodi⁶. Attualmente non lavora più con Emergency ma si troverebbe in Germania, dove pare che abbia chiesto asilo. Mentre è certa l'estraneità dei tre connazionali arrestati il 10 aprile al sequestro di Torsello e Mastrogiacomo, anche perché secondo quanto riferito da Emergency all'epoca dei fatti non si trovavano in Afghanistan, è necessario che vengano chiariti, anche con l'aiuto del governo italiano, eventuali lati oscuri delle due vicende. Ciò potrà consentire a Emergency di riprendere in tutta sicurezza la sua attività nella provincia, svolgendo quell'opera di assistenza che molti definiscono vitale per la popolazione.

d. Ruolo di altri Paesi occidentali. Sull'argomento sono state fatte ricostruzioni che lasciano piuttosto perplessi. Il sociologo Pino Arlacchi ha affermato, facendo riferimento ai problemi incontrati dalle forze NATO nell'Operazione per la conquista dell'area di Marjah (provincia di Helmand), che "il fatto che abbiano deciso di eliminare Emergency mi fa pensare che ritengano di non farcela e che non riescano a contenere le vittime civili. Sento parlare, ad esempio, di intere campagne minate dalla NATO per impedire il ritorno dei taliban ma la cosa non fa certo guadagnare

⁶ *Il Giornale*, 15 aprile 2010.

appoggi tra la gente che in quelle campagne deve vivere ... Emergency è l'unico osservatore presente che denunciarebbe il fallimento della strategia USA e quindi va eliminato prima che possa far danni all'immagine di un successo di cui la Casa Bianca ha assoluta necessità"⁷. Arlacchi sopravvaluta la capacità di denuncia di Emergency. Infatti, la stampa USA e britannica, ma non solo, ha messo più volte in evidenza le difficoltà che incontrano i militari statunitensi e afgani nel processo di stabilizzazione di Marjah, riportando anche le denunce sulle vittime civili dei combattimenti, fatte dalla popolazione locale. Questa, tuttavia, ha anche parlato di 10 persone uccise dai taliban con l'accusa di essere delle spie delle forze governative e di quelle straniere e dell'impegno dei marines per bonificare il terreno dagli ordigni esplosivi collocati dai insorti, che spesso li ricollocano nello stesso punto da cui erano stati rimossi⁸. La visione che viene data della realtà afgana è distorta per ragioni ideologiche o politiche.

Il *Corriere della Sera* ha scritto (12 aprile) che il governatore della provincia di Helmand, Mangal, "non avrebbe fatto nulla di così grosso come arrestare tre stranieri di un Paese NATO senza l'avallo dei suoi protettori britannici. Ma non avrebbe potuto neppure senza l'ok del suo Presidente. Proprio la settimana scorsa lui e Karzai sono andati a braccetto davanti alla tv nelle aree "liberate" dall'offensiva di Marjah. È verosimile che il governatore abbia parlato dell'indagine sull'ospedale italiano e che abbia ottenuto il "via libera". Indipendentemente dalla sostanza o meno delle accuse, Karzai ha così fatto contenti sia gli alleati stranieri, con cui ultimamente si è troppo scontrato, sia i suoi servizi segreti, irritati per i contatti della ONG con i terroristi. A Kabul si mormora che il Presidente abbia chiesto solo di rinviare l'operazione sino al passaggio di consegne tra il vecchio e il nuovo rappresentante europeo, tra l'italiano Ettore Sequi e il suo successore lituano. Rientrato Sequi, l'operazione anti-Emergency è scattata". Non abbiamo elementi per concordare o dissentire su quanto scrive il giornale, anche se è noto l'apprezzamento del governo di Kabul per l'operato del diplomatico italiano, la cui partenza riduce la possibilità del nostro paese di incidere sull'evoluzione della politica afgana. Anche se è più probabile che a informare Karzai non sia stato il governatore della provincia ma Amrullah Saleh, che ha con il Presidente contatti regolari e diretti, è evidente che Gulab Mangal ha avuto un ruolo attivo nella vicenda, dimostrato anche dalle dichiarazioni rilasciate dopo la scarcerazione dei tre italiani. È certo che prima della riapertura dell'ospedale di Lashkar Gah, Emergency deve affrontare il problema del risentimento mostrato nei suoi confronti dal governatore provinciale e da parte della popolazione, cercando di capirne le ragioni. Si può anche ipotizzare che Mangal abbia agito di concerto con i comandi britannici e abbia sfruttato la loro insofferenza verso le iniziative di Emergency allo scopo di acquisire una propria visibilità all'interno e all'estero. Gli inglesi potrebbero aver fornito il loro sostegno senza entrare nel merito delle accuse, che era di competenza delle autorità afgane. In ogni caso, se la ricostruzione del *Corriere della Sera* è attendibile e l'operazione è stata effettivamente rinviata a dopo il passaggio di consegne tra l'Ambasciatore Sequi e il suo sostituto, è evidente che le autorità locali (governatore, vertici della polizia e dell'intelligence) erano consapevoli che essa era stata "costruita" su elementi privi di riscontri. Nessun organo di sicurezza può accettare di ritardare, per esigenze politiche, l'arresto di presunti terroristi che stanno organizzando attentati suicidi e attacchi contro una personalità di rilievo, sapendo che già dispongono degli esplosivi per portare a termine i

⁷ *Corriere della Sera*, 13 aprile 2010.

⁸ *Institute for War and Peace Reporting*, 14 aprile 2010.

loro piani. Il rischio di non riuscire a impedire che mettano in atto la loro progettualità eversiva sarebbe troppo alto.

2. Anche se in questo momento rimangono ancora zone d'ombra nella vicenda dei tre cittadini italiani e dei loro colleghi afgani arrestati il 10 aprile, e soprattutto sulle ragioni e sulle responsabilità della "macchinazione", ci sembra opportuno fare alcune considerazioni, oltre a quelle già accennate in precedenza. Innanzitutto, in vicende di questo tipo, che si verificano in paesi ove gli individui non sono adeguatamente tutelati di fronte agli organi di sicurezza e a quelli intelligence, è necessario che il governo italiano si muova senza indugi in un quadro di collaborazione e rispetto verso le autorità locali, ma mostrando anche grande fermezza nel ribadire che non potranno essere accettate violazioni dei diritti dei nostri connazionali e soprattutto forme di pressione fisica e psicologica perché confessino le loro colpe. Qualora ciò si verificasse, e in particolare qualora si volesse insistere su un castello accusatorio privo di seri riscontri, verranno rimessi in discussione i rapporti di collaborazione bilaterali e sarà chiesto l'intervento di tutte le istituzioni internazionali interessate. Inoltre, come ha dichiarato il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, non si deve guardare "al colore o alle idee di chi ha bisogno di aiuto, di protezione, di garanzia dei diritti". Nello stesso contesto, non si possono lasciare senza tutela i cittadini del paese ospite eventualmente arrestati insieme agli italiani. Essi possono diventare il punto debole della difesa dei nostri connazionali perché meno garantiti di fronte a metodi di indagine che sono ancora ben lontani dagli standard occidentali. Eventuali ammissioni di colpa devono essere fatte spontaneamente, sia pure per alleggerire la loro posizione, e non estorte con la violenza. Questo non significa pretendere dalle autorità locali una assoluzione per eventuali reati da chiunque compiuti, per i quali esistano prove concrete e inoppugnabili.

Al momento non è ancora noto se le autorità afgane (sia i vertici politici sia quelli dell'intelligence) abbiano informato, attraverso canali riservati, le controparti italiane sull'esistenza di sospetti nei confronti di personale di Emergency o sull'avvio di una operazione per il loro arresto. Queste informazioni sono state date ai britannici e verosimilmente agli statunitensi. Qualora fosse confermata, l'assenza di comunicazioni preventive costituisce un segnale poco incoraggiante della considerazione che gli alleati hanno per l'Italia. Non ci si può nascondere dietro il fatto che la vicenda era di carattere giudiziario, diretta contro presunti terroristi, e pertanto andavano evitate rivelazioni o fughe di notizie che potevano compromettere lo svolgimento delle indagini; essa aveva anche forti riflessi politici per il livello dell'attività che Emergency ha svolto in condizioni ambientali e di sicurezza assai difficili per aiutare la popolazione afgana. Le nostre autorità potevano dare, nella più ampia riservatezza, il loro contributo per chiarire la posizione dei connazionali (ad esempio, sarebbe stato possibile verificare se Marco Garatti si trovava in Afghanistan al momento del sequestro di Mastrogiacomo).

Infine, sarebbe opportuno che Gino Strada ed Emergency, pur nella ferma difesa della missione della ONG, attenuino i toni delle loro denunce, evitando accuse e giudizi che appaiono troppo manichei e pertanto non possono non irritare coloro ai quali sono diretti. Ciò non significa tacere di fronte alle brutalità della guerra ma piuttosto avere un atteggiamento meno emotivo e passionale sulle responsabilità e sulle cause. Pur con i loro errori, gli occidentali si stanno sforzando di limitare il numero delle vittime civili, anche mettendo in pericolo la sicurezza dei loro militari, e

sempre più frequentemente riconoscono le loro responsabilità e si sforzano di riconciliarsi con le famiglie. Purtroppo, le caratteristiche del conflitto afgano, in cui una delle due parti combatte senza uniformi e senza una catena di comando bene articolata sul territorio e talvolta opera dall'interno di abitazioni, costituiscono una ulteriore minaccia per la sicurezza dei civili. Le organizzazioni umanitarie e i mass media hanno il compito di denunciare i fatti e pretendere sempre maggiore attenzione e sensibilità verso questo problema. Attenzione e sensibilità che ci sono da parte occidentale, anche se si può e si deve fare di più, ma certamente non da parte dei taliban.

